

XII° incontro

Morte di Mosè

DEUTERONOMIO

La missione di Giosuè

Dt 31¹*Mosè andò e rivolse ancora queste parole a tutto Israele.*

Disse loro: ²«Io oggi ho centovent'anni; non posso più andare e venire; inoltre il Signore mi ha detto: Tu non passerai questo Giordano.

³Il Signore tuo Dio passerà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni e tu prenderai il loro posto; quanto a Giosuè, egli passerà alla tua testa, come il Signore ha detto.

⁴Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato il loro paese, che egli ha distrutto.

⁵Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dati.

⁶Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà».

⁷Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso.

⁸Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!»

Annunzio della morte di Mosè

33⁴⁸*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: ⁴⁹«Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gèrico, e mira il paese di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti.*

⁵⁰Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, ⁵¹perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Mèriba di Kades nel deserto di Sin, perché non avete manifestato la mia santità.

⁵²Tu vedrai il paese davati a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!»

Morte di Mosè

34¹*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gèrico.*

Il Signore gli mostrò tutto il paese: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, il paese di Èfraim e di Manasse, tutto il paese di Giuda fino al Mar Mediterraneo ³e il Negheb, il distretto della valle di Gèrico, città delle palme, fino a Zoar.

⁴Il Signore gli disse: «Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza.

Te l'ho fatto vedere on i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

⁵Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore.

⁶Fu sepolto nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba.

⁷Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno.

⁸Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; dopo, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.

⁹Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.

¹⁰Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè – lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia – ¹¹per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese, ¹²e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele.

lectio

Le lectio sull'Esodo si concludono col racconto della morte di Mosè, che si trova nel libro del Deuteronomio.

Il Deuteronomio è l'ultimo dei primi cinque libri della Bibbia che costituiscono la Torah, libro della legge di Mosè; sono i cinque libri chiamati Pentateuco.

Il contenuto del Deuteronomio è il racconto dell'ultima attività di Mosè di fronte al suo popolo, nelle steppe di Moab, in vista della Terra Promessa, nella quale egli non sarebbe entrato.

Non ci sono azioni, ma solo parole, dette da Mosè prima di morire, che preparano il suo popolo all'entrata nella Terra promessa e lo istruiscono sul comportamento che gli permetterà di godere, in quella Terra, di una vita felice.

MOSÈ NELLA BIBBIA

Nei quattro discorsi del Deuteronomio si fa riferimento ai molteplici ruoli svolti da Mosè durante la sua vita; è stato pastore, legislatore, profeta, salmista e catechista.

Nel capitolo 33 è chiamato, per la prima volta, "amico di Dio".

Nel capitolo 3, 23-26 Mosè aveva espresso al Signore il desiderio di vedere la Terra promessa chiedendo anche di potervi entrare.

"Ma, dice, il Signore si era adirato contro di me, per causa vostra, e non mi esaudì".

Un Midrash racconta che, "sperando che il Signore si sarebbe lasciato piegare, Mosè chiedeva ad ognuno d'intercedere per lui". Lo chiese anche a Giosuè . . . Ma appena Giosuè "incominciava a pregare, Samuele, l'arcangelo della morte, gli chiudeva la bocca."

Di nessun uomo, nella Bibbia, si dice che "gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno", pur avendo Mosè 120 anni (34,7); eppure, contro ogni aspettativa, egli muore in solitudine e soffrendo, per obbedire al Signore (34,5).

È una persona straordinaria che si distingue per la sua grandezza; è l'unico, il liberatore per eccellenza.

A nessun altro personaggio della Bibbia viene dato il suo nome.

E nessun ebreo lo porterà fino al IX secolo d. C.

Nel Nuovo Testamento è citato per ben 80 volte.

Sarà il personaggio chiave per capire Gesù, che infatti, nel vangelo di Matteo, è presentato come il nuovo Mosè.

Nella tradizione cristiana viene presentato come modello di perfezione per ogni fedele che desidera “salire sul monte per ascoltare e per parlare con Dio”:

“¹⁰Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè – lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia – (34,10)”.

Nel libro dei Numeri (12, 6-8) Dio dice: “Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui.

Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa: bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi ed egli guarda l’immagine del Signore.”

Mosè è l’intercessore che riesce a far cambiare idea a Dio quando questi progetta di punire il suo popolo. In Esodo 32,32 dice a Dio: “perdona il loro peccato! Altrimenti cancella me dal tuo libro”.

Un midrash racconta che Dio sarebbe stato disposto a farlo entrare nella Terra promessa se Mosè gli avesse permesso di punire il popolo.

Lui però gli aveva risposto: “Signore del mondo, perisca Mosè e mille come lui, ma non si perda un’unghia di uno solo d’Israele”.

È presentato dalla Bibbia anche come una persona di grande umiltà che permette alla sorella Maria e al fratello Aronne di criticarlo senza difendersi personalmente, lasciando a Dio quell’incombenza (Numeri 12,13).

Nel libro del Siracide (45, 1-5) è presentato come un maestro scelto dal Signore, “che riscosse una stima universale e fu amato da Dio e dagli uomini . . . Per la sua parola fece cessare i prodigi e lo glorificò davanti ai re; gli diede autorità sul suo popolo . . . Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine; lo scelse tra tutti i viventi . . .”.

Ora quest’uomo straordinario si trova di fronte alla morte. I midrash raccontano che non vuole morire.

In uno è scritto: «Fece 1500 preghiere e ricopiò 13 volte la torah pensando: “la torah è la vita e il suo prolungamento. Forse prolungherà la mia . . .” Ma poi accettò la morte quando vide il futuro, positivo e negativo e, soprattutto, quando vide il Messia».

MOSÈ PRIMA DELLA SUA MORTE E LA MISSIONE DI GIOSUÈ

Il racconto preso in esame è succinto e parla di morte, di una cosa molto seria, senza esprimere alcun sentimento né da parte che del popolo, né da parte di Mosè.

¹Mosè andò e rivolse ancora queste parole a tutto Israele.

Disse loro: ²«Io oggi ho centovent’anni; non posso più andare e venire; inoltre il Signore mi ha detto: Tu non passerai questo Giordano.

³Il Signore tuo Dio passerà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni e tu prenderai il loro posto; quanto a Giosuè, egli passerà alla tua testa, come il Signore ha detto.

Mosè riconosce onestamente che è venuto per lui il momento di ritirarsi e con umiltà si spoglia delle sue prerogative e con grande libertà afferma che il Signore guiderà con Giosuè il suo popolo.

Avrebbe potuto reagire diversamente e continuare a guidare il popolo dato che “il vigore non gli era venuto meno” (34,7).

Non lo fa perché è stato pazientemente educato a considerare la liberazione d’Israele come opera di Dio, a non considerare la sua presenza alla guida del popolo come indispensabile e perciò cede volentieri il suo posto a Giosuè.

Vede che la liberazione si realizzerà completamente per opera di Dio con l’entrata nella Terra promessa; incoraggia e infonde speranza al popolo e a Giosuè con le parole:

6Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà».

7Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso.

8Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!»

Un midrash racconta che Mosè disse all'Eterno: "Dio mio e Dio dei miei padri, tu che scruti le anime di tutti i mortali, che sai chi è umile, orgoglioso, dolce, irascibile, dà ai tuoi figli, per mio successore, un maestro più degno di me. Abbia ogni forza, sapienza, bontà, giustizia, amore; li conduca là dove non ho potuto condurli io . . ."

"Quest'uomo perfetto che tu mi chiedi - rispose Dio - verrà soltanto alla fine dei tempi".

MORTE DI MOSÈ

Il capitolo 34 (versetti 1- 12) parla della morte e di come si comporta Mosè prima di questo momento finale della sua vita, sottolineando la sua perfetta obbedienza agli ordini del Signore.

4Il Signore gli disse: «Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza.

Te l'ho fatto vedere on i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

5Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore.

6Fu sepolto nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba.

7Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno.

Spesso, durante la sua vita, Mosè è salito sulla montagna per incontrarsi con Yahveh; per suo ordine, ora, vi sale per l'ultima volta.

Yahveh, gli fa vedere tutto il paese che aveva promesso a suo tempo ai patriarchi; ma egli non entrerà nella Terra promessa, dove essi sono sepolti, né da vivo, né da morto.

Termina così la storia dei patriarchi e ne inizia una nuova con Giosuè.

Al termine della sua vita, Mosè vede il paese da lontano senza potervi entrare.

Il testo non dice per quale motivo.

Chiamato, al versetto 5, "servo di Dio", "muore secondo l'ordine del Signore", alla lettera "per il bacio di Yahveh", come il servo sofferente.

Mosè muore solo, senza la presenza del suo popolo, ma nell'intimità con Yahveh, che assiste alla sua morte.

Al versetto 6, si dice che "fu sepolto nella valle, nel paese di Moab".

La traduzione più esatta sarebbe che "lo seppellì", e chi lo seppellì fu Yahveh, cosa che non ha fatto per nessun altro.

È questo il motivo perché "nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba".

Un midrash spiega queste parole del Deuteronomio raccontando che Yahveh prese l'anima di Mosè con un bacio dalla sua bocca, poi scese dal cielo "per seppellire il suo amico, ed è questa la ragione per la quale nessuno ha mai saputo dove sia la sua tomba.

Per questa straordinaria intimità "faccia a faccia" con Dio, che non viene meno neppure di fronte alla morte, c'è l'elogio finale del Deuteronomio che lo definisce come il più grande dei profeti con le parole: "non è più sorto in Israele un profeta come Mosè".

L'inizio della sua vita, il modo secondo il quale viene salvato dalle acque del Nilo e anche la sua fine hanno caratteristiche straordinarie e leggendarie.

La sua età, pur raggiungendo i 120 anni, non eguaglia quella dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe. Ma anche a quell'età avrebbe potuto guidare ancora il suo popolo, perché "gli occhi non si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno" (7)

Un Midrash racconta che "egli passò 40 anni in Egitto, 40 in Madian e servì Israele per altri 40 anni.

⁸Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; dopo, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.

⁹Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.

Il lutto usuale durava sette giorni (Gen 50, 10).

Per Giuseppe era durato settanta giorni, probabilmente secondo un'usanza egiziana.

Per Mosè trenta.

In conclusione Mosè, con estrema umiltà, obbedendo al Signore, deve accettare di morire solo sulla montagna, lontano dal suo popolo che ha amato, e per il quale ha consumato la sua vita, e soffrendo perché non può entrare nella Terra promessa.

Egli rappresenta veramente il servo sofferente che prende sopra di sé la maledizione dei "molti" per la loro salvezza.

Per quale peccato Mosè non può entrare nella terra promessa?

Già il Libro dei Numeri (20, 12-13) preannuncia che né Mosè, né il fratello Aronne sarebbero potuti entrare nella Terra promessa perché non avevano avuto fiducia in Dio.

Nel Deuteronomio (1,37; 3,23; 4,21) si dice che Mosè non vi entrerà perché Yahveh si è incollerito contro di lui per il peccato del popolo.

Perciò Mosè non entra nella Terra promessa non solo a causa del suo peccato, ma anche a causa del peccato del popolo, che invece vi entrerà.

Un midrash dice che Mosè chiese al Signore di perdonarlo "in grazia di tutti i perdoni che ho implorato, quando peccavano i miei fratelli".

Ma il Signore gli risponde che ottenne la sua clemenza quando pregava per tutti, "ma poiché oggi preghi per te solo: Signore fammi entrare nella Terra promessa! Non entrerai . . . non mi importunare più".

Terminati i libri del Pentateuco, cioè i libri di Mosè, nella Bibbia non si parla quasi più di lui.

Mosè non c'è più; tutto è attribuito solo a Dio.

Mosè è ormai nascosto nel braccio di Dio che opera.

Il giudaismo attribuisce ai suoi libri un valore speciale, in ogni sinagoga, nell'armadio, dietro il velo, ci sono solo i suoi libri, non ci sono altri libri della Scrittura.

Quindi esiste una presenza oggettiva di Mosè, non personale, non trionfalistica, ma legata ai fatti.

S. Gregorio scrive: "Che cosa dice la storia? Che Mosè, servo di Dio, morì per ordine di Yahveh, che nessuno conobbe la sua tomba e che i suoi occhi non si velarono, né il suo volto fu corrotto . . .

Insomma Mosè muore, ma, essendo servo di Yahveh, muore in modo tale da far capire che vive: in lui lo spirito della risurrezione si manifesta misteriosamente".

Sembra che S. Gregorio voglia dire: "Chi è servo di Dio, anche quando muore, in lui si manifesterà la vita".

Le risposte dei rabbini su Mosè si possono riassumere così: "Mosè non voleva morire perché stava benissimo, ma il Signore gli avrebbe detto: "devi morire", lui però ha resistito.

Dio gli avrebbe detto: “tu resterai in vita, però Giosuè diventerà tuo maestro e di tutto il tuo popolo”. Mosè accetta, ma subito ci ripensa e dice: “lasciami morire, perché meglio morire mille volte che vivere un istante di gelosia”. Mosè non avrebbe mai sopportato quella situazione”.

MEDITATIO

Il cardinal Martini dice che Mosè visse due pasque. La prima nel passaggio del Mar Rosso, la seconda, negli ultimi anni della sua vita, nel passaggio dalla attività alla passività.

È un passaggio che può essere traumatico, ma che tutti dobbiamo vivere. “Noi vogliamo agire, facciamo progetti, vogliamo servire gli altri; però viene un momento in cui noi siamo prevalentemente oggetto dell’azione altrui: è il momento della malattia, preludio della pasqua della morte . . . andiamo verso la passività.

E noi sappiamo, chi più chi meno, quanto queste passività siano dolorose, umilianti, purificanti.

La malattia significa essere passivi più che attivi, significa non servire, ma essere serviti.

Dobbiamo prepararci: il Signore ci verrà incontro, e tutto sarà un nuovo passaggio del Mar Rosso.

Intendo qui sia le malattie - quelle che ci obbligano a letto e che ci rendono impotenti, per cui ci devono servire in tutto - sia tutte le piccole impotenze che ci portiamo dietro, per le quali a tante cose non possiamo arrivare e dobbiamo invece farci aiutare da altri.

Dobbiamo renderci conto che, in realtà, non siamo mai solo attività, ma siamo un misto di passività e di attività per grazia di Dio, dato che proprio questo stato di cose rende possibile il servizio vicendevole.

È questa la passività definitiva, per la quale è passato Mosè, per la quale è passato Gesù, per la quale, certamente, dobbiamo passare noi.

La pasqua della morte costituisce una pietra di paragone per tutta la nostra vita.

Perciò capisco come mai la Chiesa è contenta se diciamo molte volte al giorno: “prega per noi adesso e nell’ora della nostra morte”.

Quest’ora è veramente decisiva, nel senso che ci chiama a raccolta, per realizzare finalmente il valore di tutte le cose che abbiamo vissute nel corso della nostra esistenza: “mostraci, dopo questo esilio, il frutto benedetto del tuo seno Gesù”.